

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
DELLA IX COMMISSIONE  
PAOLO ROMANI

**La seduta comincia alle 14.35.**

*(Le Commissioni approvano il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione di rappresentanti del gruppo Telecom (La Sette, MTV, Telecom Italia e SEAT).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul riassetto del sistema radiotelevisivo, l'audizione di rappresentanti del gruppo Telecom.

Comunico che l'onorevole Adornato, presidente della VII commissione, è impossibilitato ad essere presente all'audizione odierna: si scusa e ringrazia gli auditi per la loro partecipazione.

Sono presenti il dottor Marco Tronchetti Provera, presidente del gruppo Telecom Italia; il dottor Riccardo Perissich, presidente della Seat; il dottor Giuseppe Parrello, amministratore delegato de La7.

Prima di passare all'apertura del dibattito, chiederei al dottor Tronchetti Provera — che ringrazio per avere corrisposto all'invito di partecipare all'odierna audizione — di tracciare, se possibile, una

rapida sintesi, eventualmente con la collaborazione degli altri ospiti della Commissione, della relazione in distribuzione, che ci è stata inviata ieri.

MARCO TRONCHETTI PROVERA, *Presidente del gruppo Telecom Italia.* Ringrazio a mia volta le Commissioni e ne saluto il presidente ed i componenti.

In estrema sintesi, nel documento, descriviamo l'attività del gruppo Telecom. Il gruppo fattura 30 miliardi di euro all'anno, stanzia 7 miliardi in investimenti industriali, spende 215 milioni in comunicazione pubblicitaria ed è entrato nel settore televisivo con due concessionarie: La7 ed MTV. Per Telecom Italia è stato possibile entrare nel servizio televisivo, attraverso le due ricordate concessionarie, solo quando ha perso qualsiasi diritto speciale ed esclusivo nel settore delle telecomunicazioni divenendo, dall'essere concessionaria, licenziataria. Tenendo conto de La7 e di MTV, si arriva a circa il 2,2 per cento del mercato pubblicitario televisivo; La7, in particolare, ha scelto una linea editoriale che si rivolge ad una specifica *audience*. Oggi, noi abbiamo un pubblico di riferimento che stimiamo composto di spettatori tra i venti ed i cinquant'anni, con diploma di scuola superiore o laurea, i quali fruiscono anche di altri *media*. I nostri palinsesti, quindi, mirano ad un segmento di mercato nel quale riteniamo di potere occupare, fiancheggiati dai due colossi, lo spazio per sopravvivere in condizioni economiche che consentano di poter portare avanti con successo le nostre iniziative.

Il disegno di legge all'esame del Parlamento (A.C. 3184 e abbinata) — provvedimento che verrà discusso, come disegno di legge di sistema, nel corso dei prossimi mesi — è importante per dare certezze

normative a tutti gli investitori e a tutti gli operatori televisivi sia i grandi sia i minori, che potranno trarne giovamento. Quindi, noi abbiamo particolare interesse a che questo percorso sia seguito, come operatori televisivi e come operatori di telecomunicazioni. Infatti, tutto ciò apre, ormai, al nuovo mondo del digitale terrestre, che si integra con gli altri sviluppi del mondo interattivo e della banda larga. Tali elementi portano, nel tempo, viepiù verso la convergenza tecnologica, che permetterà: alle diverse reti, di fornire un servizio di natura diversa ai cittadini; alle imprese, di aumentare la produttività di sistema e di creare davvero il mondo di Internet. Ciò cui abbiamo assistito fino ad oggi è stato, invece, lo sviluppo della cosiddetta banda stretta, attraverso il doppino di rame che non ha consentito l'interattività e, quindi, veri scambi (se non per le imprese che hanno investito in fibra). Quindi, bene si integra il digitale terrestre con l'evoluzione della tecnologia che solo nei prossimi anni potrà portare ad un nuovo mercato, ovvero al mercato della banda larga e ai relativi servizi.

Certo, in termini di investimenti, le difficoltà iniziali del digitale terrestre sono ben evidenti; difficilmente, si potrà farvi fronte con i soli finanziamenti provenienti dal mercato pubblicitario o dal canone. Lo sviluppo del digitale terrestre dovrà iniziare — al riguardo, anche noi inizieremo le sperimentazioni — con le aziende che solo in parte potranno finanziarlo con le loro risorse. Infatti, il mercato dei servizi che dovrà nascere, nascerà solo dopo gli investimenti. Quindi bisognerà agevolare lo sviluppo di questa tecnologia sapendo che, inizialmente, essa non potrà autofinanziarsi perché solo successivamente arriveranno i risultati.

Il cambiamento sarà molto legato alla velocità dell'investimento, e questa sarà fortemente collegata alla capacità di crescita dei servizi.

Per quanto riguarda il disegno di legge del Governo, ciò che ci interessa, in un mondo che sta cambiando in modo radicale, è la parità di trattamento. Siamo convinti che nei prossimi dieci anni il

gruppo Telecom Italia modificherà profondamente la struttura dei propri ricavi, poiché dal « servizio voce » puro si passerà al « servizio dati ». Vi sarà, pertanto, la necessità di effettuare investimenti nella « banda larga », e dunque sarà estremamente importante poter agire in condizioni di parità in un mercato che diventerà non solo italiano, ma europeo (come già avviene per la telefonia mobile) e che, proprio grazie alla « banda larga », lo sarà sempre più anche per quanto concerne la telefonia fissa e tutti i servizi che saranno sviluppati.

Nell'ambito di uno sviluppo che sposterà risorse ed in cui gli attuali ricavi cambieranno radicalmente la loro struttura (infatti, il « servizio voce » tenderà a pesare sempre meno sui conti economici delle società di telecomunicazioni), è importante, per il gruppo Telecom, poter competere in condizioni di parità con gli altri operatori. Pertanto, non riteniamo coerente con lo sviluppo tecnologico del futuro che nel disegno di legge del Governo sia stata introdotta una discriminazione. Ridurre la quota del mercato pubblicitario cui può accedere Telecom Italia al 10 per cento, rispetto al 20 per cento degli altri operatori, vuol dire legarle le mani a priori, non sapendo esattamente cosa potrà accadere in futuro. Chiediamo, quindi, un trattamento omogeneo con il resto del sistema delle imprese del settore.

Il sistema della comunicazione è un mondo che si apre, e non ha ancora raggiunto, dal punto di vista dimensionale, il livello delle grandi industrie nazionali così come erano, in passato, l'industria chimica, oppure quella farmaceutica o la stessa industria delle telecomunicazioni; tuttavia, grazie agli sviluppi della tecnologia, esso potrà assumere certamente dimensioni diverse. A nostro avviso, nel tempo si arriverà ad un frazionamento sempre minore, perché è vero che vi sarà una concorrenza maggiore, ma essa porterà, a livello europeo, anche a delle concentrazioni, poiché si tratta di un mercato la cui richiesta di investimenti è

talmente elevata, a causa della sua dimensione, da risultare difficile che si fermi ai confini nazionali.

Il nuovo mondo che si apre, al quale Telecom intende partecipare, è basato sugli investimenti in tecnologia, in connettività ed in contenuti. Sempre più servizi e sempre più caduta delle barriere nazionali: questa, in estrema sintesi, è la visione che abbiamo.

Signor presidente, lascerei a questo punto spazio alle domande dei parlamentari, in quanto la relazione cui ha fatto riferimento il presidente Romani è già a vostra disposizione.

**PRESIDENTE.** Ricordo ai colleghi che questa audizione si svolge nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul riassetto del sistema televisivo, e che sarà redatto un resoconto stenografico.

Do ora la parola ai deputati che intendono porre domande e formulare richieste di chiarimento. Pregherei i colleghi di contenere i loro interventi, poiché è prevista successivamente un'altra audizione con i rappresentanti di Auditel.

**GIORGIO PANATTONI.** Dottor Tronchetti Provera, tutti noi riteniamo che questa legge di sistema rappresenti un passo avanti per costituire un serio riferimento per lo sviluppo del processo di integrazione, che si presenta quanto mai complicato e richiede punti di riferimento non solo chiari, ma soprattutto stabili nel tempo: infatti, uno dei grandi problemi che abbiamo vissuto sono stati la volatilità dei riferimenti normativi ed i continui cambiamenti.

Il gruppo Telecom Italia affronta il disegno di legge di riordino del sistema radiotelevisivo da due punti di vista diversi: da una parte come azionisti di una rete televisiva e dall'altra come azionisti di una società di telecomunicazioni. Quali contraddizioni avete riscontrato in base a questi due approcci, e quale dei due privilegiati, dando abbastanza per scontato che il disegno di legge del Governo è asimmetrico rispetto a questi due settori? Mi sembra che si tratti di un tema che

debba essere necessariamente affrontato per comprendere meglio il problema, perché da un lato vi è un certo tipo di resistenza, o di limite, all'ingresso di nuovi operatori - io leggo Telecom -, e dall'altro, viceversa, si sottolinea l'importanza della crescita della presenza di soggetti nel settore televisivo rispetto alla situazione attuale. Dal momento che si tratta di un disegno di legge che da un lato propone l'apertura del settore, ma che in qualche modo la limita, ci interesserebbe comprendere bene la vostra posizione in merito.

La seconda questione che intendo porre riguarda gli investimenti. Ci rendiamo conto che gli investimenti necessari non solo per il passaggio al digitale terrestre, ma anche per lo sviluppo dell'intera offerta (poiché questo sistema ha senso solo nella misura in cui permette di sviluppare una serie di servizi interattivi, in quanto è questa la sua grande novità) richiedono risorse finanziarie e tempo. Vorrei, allora, rivolgerle due domande. La prima è relativa ai tempi: cosa pensate dello *switch off* del 2006? È possibile e logico, oppure no? In Italia esistono 35 milioni di apparecchi televisivi: è possibile, allora, pensare di realizzare tale *switch off* nel 2006? Che cosa vi augurate? Quale velocità dovrebbe avere il processo di introduzione del digitale terrestre in Italia (che, almeno dal punto di vista della sperimentazione, è sostanzialmente avviato)?

L'altra domanda riguarda, invece, gli investimenti. Concordo pienamente con lei quando afferma che, in questo caso specifico, il momento degli investimenti è abbastanza sfasato rispetto a quello dei ricavi, soprattutto perché mi sembra di capire che il baricentro dei vostri interessi siano i servizi interattivi piuttosto che la televisione. Detto ciò, vorrei chiedervi: come pensate di coniugare le due attività? Quale tipo di politica di supporto ritenete opportuna per l'introduzione del digitale terrestre, da parte di chi e attraverso quali strumenti?

In questo problema, ovviamente, ricade anche la mia terza domanda, inerente la questione dell'asimmetria. Il disegno di

legge in questione, infatti, prevede un tetto del 20 per cento di una cosa ignota, e mi fa piacere che anche voi sottolineiate come non si sa bene cosa sia questo mercato integrato della comunicazione. Quindi, non solo tale mercato dovrà essere definito, ma la suddetta quota del 20 per cento dovrà essere anche misurata, perché, a seconda che il mercato sia 100 o sia 1000, assume un significato profondamente diverso, soprattutto in funzione del duopolio televisivo attualmente presente in quel mercato. È evidente che, sotto questo punto di vista, può trattarsi addirittura di una norma di controllo, vale a dire di una disposizione che frena l'ingresso di altri operatori in funzione della dimensione del mercato.

Tuttavia, il problema della asimmetria esiste, come voi avete sottolineato. Come vedete, è una questione che si pone più in rapporto con l'antitrust, anziché trattarsi di accettare, per legge, un'asimmetria che francamente ci sembra notevolmente contraddittoria. Infatti, siamo in presenza di un disegno di legge liberalizzatore che introduce una asimmetria al contrario, poiché prescrive che i nuovi entranti debbano avere accesso alle risorse globali in misura minore rispetto ai soggetti già esistenti. Pertanto, siamo molto interessati a conoscere la vostra opinione in merito.

L'ultima questione che intendo porre è più specifica, e riguarda la vostra presenza nel mercato televisivo. Dottor Tronchetti Provera, può dirci quali sono i vostri progetti in questo settore particolare, anche in funzione dell'introduzione del digitale terrestre? Sono previste alleanze, oppure progetti di crescita, o costituzioni di un aggregato più grande? Qual è il vostro ruolo, e cosa ritenete debba rappresentare, nell'ambito delle strategie del gruppo Telecom, la vostra presenza nel settore televisivo?

ANGELO SANZA. Vorrei assicurare Telecom Italia che, nonostante il passato, oggi non è un « sorvegliato speciale », visto che questa era una preoccupazione emersa dalla documentazione trasmessa alla Commissione. Tale preoccupazione mi

sembra giusta, anche se è bene che gli amici di Telecom Italia sappiano che in passato questa Commissione aveva ben ragione di sorvegliare, in qualche modo, lo sviluppo della società, anche perché esisteva un sistema di concessione, adesso superato con le nuove normative.

Proprio perché si è passati da un sistema di concessione ad un sistema di licenze, infatti, ritengo che siano giuste le ragioni e le preoccupazioni di chi non vuole che la Telecom sia considerato un soggetto del tutto particolare, e quindi vorrebbe evitare che sia posta una limitazione specifica al suo accesso nel nuovo sistema dei media.

Da questa premessa di ordine istituzionale, deriva una serie di considerazioni. Ritengo in primo luogo che la Commissione debba porsi l'interrogativo sulla legittimità dei limiti introdotti, ai fini della eventuale approvazione della legge. Fatte tali premesse e tenuto anche in considerazione che, nel frattempo, sono intervenute numerose norme deputate a disciplinare questa materia, dovremmo dire che — mettendoci dalla parte dei cittadini — le istituzioni possono sentirsi garantite.

Veniamo quindi all'ulteriore problema, da cui scaturisce l'ipotesi di limitazione della presenza di Telecom nel sistema multimediale. Credo che la contiguità esistente tra il fronte delle telecomunicazioni e quello della televisione vera e proprio sia sintomatica di un mondo in divenire. Come tale, dobbiamo lasciare libero il mercato di esprimersi. Richiamo a me stesso ed ai miei colleghi un tema caro a questa maggioranza di Governo, quello della privatizzazione, liberalizzazione e rispetto del mercato, tutti concetti che hanno informato la nostra politica. A partire da queste premesse e certezze, unitamente a qualche dubbio che andremo risolvendo, vorrei porre tre domande al dottor Tronchetti Provera. Senza l'*handicap* che vogliamo porre nel mercato integrato, la Telecom può darci qualche segnale di come non sottrarrà mestieri e risorse che gestiscono altre imprese? Perché certamente — questo non possiamo negarlo — quello della Telecom è un ruolo

che dobbiamo considerare di grande significato, date le sue potenzialità nel settore.

Inoltre come sarà possibile valorizzare quelli che a nostro parere costituiscono i punti di forza della Telecom, al fine di sviluppare i mercati nuovi, difficili, sui quali oggi è sospeso un forte punto interrogativo? Vi è poi una domanda che intendo rivolgerle, più o meno presentatasi anche nella parte finale dell'intervento del collega Panattoni, a proposito delle politiche di investimento. Noi contiamo molto sul ruolo che ricoprirà Telecom in questo paese, come *leader* anche nel settore della banda larga. Il dottor Tronchetti Provera è in grado di dirci qualcosa di più per quanto riguarda investimenti e innovazione di prodotto?

GIORGIO PASETTO. Apprezziamo la sua presenza, ed il suo intervento in nome del gruppo che lei rappresenta, per l'attenzione rivolta a queste problematiche. Detto questo, mi pare che già gli altri colleghi abbiano soffermato il proprio interesse su due questioni di rilievo: da una parte l'esame del segmento televisivo, dall'altra soprattutto la valutazione del primato di fatto ottenuto da Telecom sia in Italia sia in Europa sul terreno delle telecomunicazioni.

Premesso ciò, mi soffermo sul disegno di legge Gasparri, considerato che da questo muove la ragione per la quale le audizioni sono state indette, così da consentire anche l'acquisizione di indicazioni, sottolineature ed osservazioni da parte delle realtà economiche e sociali.

Il provvedimento richiamato sostanzialmente si pone come una « proposta-ponte », una legge transitoria in attesa del regime che dovrebbe introdurre il digitale terrestre. In ordine a ciò, già in queste audizioni sono emerse non solo preoccupazioni ma osservazioni utili, non ultima quella della RAI, secondo le quali il previsto pilastro del 2006 presenterebbe scarsa certezza sia sul piano della possibilità di riconversione degli apparecchi televisivi sia su quello della tecnologia nonché del mercato. Ritengo che un'ulteriore

valutazione da parte sua su quanto ci è stato riferito sarebbe di grande utilità.

Nella relazione che ci ha consegnato, si è fatto riferimento all'articolo 13 del disegno di legge presentato. Si sostiene con molta chiarezza di non condividere sostanzialmente una parte della disposizione citata, in modo particolare il riferimento allo sbarramento del 10 per cento del tetto pubblicitario. Questa è una valutazione che il dottor Tronchetti Provera pone in premessa e che ritengo sia non soltanto indicativa ma fondamentale, perché il disegno di legge si incentra proprio sulla previsione degli sbarramenti rispettivamente del 20 e del 10 per cento (il limite del 20 per cento si riferisce alla raccolta di risorse nel sistema integrato delle comunicazioni stabilito per ogni impresa, il tetto del 10 per cento, invece, è un vincolo speciale introdotto per l'impresa che raccolga oltre il 40 per cento dei ricavi nel mercato delle telecomunicazioni). Lei afferma in pratica che il limite del 10 per cento costituisca frutto di una norma *ad hoc* per Telecom Italia. Occorre capire meglio tale questione, per chiarirla ai membri della Commissione e al Parlamento tutto.

RENZO LUSETTI. Pongo domande come al solito molto secche e precise. La prima, sollevata da altri colleghi, è riferita alla data del 2006: ebbene, questo limite secondo lei è realistico o eccessivamente ottimista per l'avvento del digitale terrestre? Chiedo ciò perché qualche giorno fa, prima che il vertice RAI fosse dimezzato, ho posto la stessa domanda al direttore generale che mi ha risposto sostenendo che sarà possibile rispettare tale obiettivo solo se si disporrà delle risorse necessarie. Quindi chiedo a lei ed ai vertici del gruppo che rappresenta di illuminarci in proposito.

GIORGIO PANATTONI. Non è così, si è detto che saranno necessari quindici anni!

PRESIDENTE. Quindici anni per entrare a regime!

RENZO LUSETTI. In ogni caso vorrei capire il tipo di risposta rispetto a questa domanda, usufruendo dell'osservatorio di cui lei dispone. Le chiedo poi un giudizio, vista anche la sentenza della Corte costituzionale di ieri sera: il terzo polo televisivo può rientrare nei piani strategici di Telecom Italia? Si ritiene che una sorta di pluralismo, di lotta tra due poli vi debba essere, oppure secondo lei questo tipo di piano strategico non è comunque possibile neppure nel medio e lungo periodo?

Un'altra domanda che desidero porle riguarda la sperimentazione, aspetto cui ella, d'altro canto, nel suo intervento, ha fatto riferimento; vorrei, al riguardo, ricevere qualche dettaglio in più, non avendo capito bene se la stiate già eseguendo oppure se dobbiate ancora farla o, ancora, se pensiate, semplicemente, di incrementarla. Non mi è chiaro, altresì, se il disegno di legge A.C. 3184, d'iniziativa governativa (presentato dal ministro delle comunicazioni Gasparri), sia, a vostro giudizio, carente sotto qualche profilo; in particolare, non tanto circa le risorse quanto, soprattutto, in termini di regolamentazione, onde consentire la sperimentazione sul digitale terrestre. Ciò sempre nell'ottica di un'accelerazione dei tempi, probabilmente molto più rapidi nell'evenienza di un incremento della sperimentazione.

Circa il limite speciale del 10 per cento, concordo, ovviamente, con quanto si è osservato, trattandosi di norma che si varerebbe *ad hoc*. Volevo, al riguardo, capire un po' meglio cosa significhi l'ipotesi, proposta alla nostra attenzione, di un trattamento omogeneo. Chiedo se si voglia eliminare radicalmente il limite speciale o se, atteso che i due sbarramenti non sono paralleli e involgono, invece, diversi profili, si voglia avanzare al riguardo qualche proposta onde le Commissioni possano, recependola, migliorare il testo.

GIUSEPPE GIULIETTI. Ad un'impresa, non chiederò un giudizio politico sul disegno di legge: sarebbe improprio. Piuttosto, vorrei chiedere se e quando, dove e mai si ritenga possibile un'espansione del mercato radiotelevisivo. Quindi, non sono

interessato tanto alle norme da voi auspiccate quanto, invece, agli errori da non fare; e ne abbiamo fatti, in altre occasioni. Non è un dito puntato contro qualcuno; piuttosto, una riflessione attenta.

Gradirei sapere, pertanto, non solo ciò che va fatto ma anche quanto va rimosso per eliminare anche la possibilità teorica della nascita di un terzo polo. A mio avviso, quanto allarga un mercato paludoso va considerato favorevolmente; perciò, spesso, polemizzo vedendo che il terzo polo, oggi, non decolla e che si pone, al riguardo, un problema serio. Però, oggi mi interessa non l'aspetto relativo ai contenuti ma l'ostacolo giuridico-tecnico; su ciò desidero, infatti, avere un contributo in positivo, se possibile.

Condivido la sottolineatura della negatività del limite del 10 per cento; ero dello stesso avviso già con altre proprietà di questa impresa. Penso sia pessimo uso, per la politica, cambiare idea a seconda del proprietario: se è amico, si chiede l'abolizione del vincolo; se non piace o è « neutro », no. Questa è un'abitudine legislativa barbara!

Dunque, pongo la domanda a me stesso. Il provvedimento in questione contiene già qualche norma *ad personam*, *ad includendum*, allargando il paniere pubblicitario. Ebbene, dico agli amici della maggioranza: sarebbe di cattivo gusto una norma *ad excludendum*; ci vuole una linea di rigore. O non vi è alcuna norma *ad hoc* o non vi può essere anche la misura *ad hoc* di carattere restrittivo; essa, infatti, si presterebbe ad essere letta come norma politica, nel segno di un conflitto di interessi. Questo è un giudizio personale; non mi permetterei mai di chiedere ciò a Tronchetti Provera o ai componenti la delegazione aziendale.

Qualora fosse mantenuta la limitazione del 10 per cento, quali potrebbero essere le conseguenze industriali e imprenditoriali sulle scelte del gruppo rispetto al settore specifico di cui in questa sede stiamo parlando? Noi stessi facciamo molti elogi al gruppo purché, come spesso ripetiamo, non si occupi della parte che riguarda telefonia, contenuti, ingresso nel

mercato dell'informazione. Ma vi domando, allora - ed è una domanda di merito, tecnica - quale scenario, quali conseguenze a vostro giudizio comporterebbe un vincolo di questa natura, se dovesse restare.

L'asimmetria avrebbe certo un senso ma in un'altra direzione; ad esempio, se diretta a sostenere i deboli e, magari, i nuovi entranti della carta stampata nel mercato televisivo. Ma l'attuale asimmetria è doppiamente incomprensibile perché si applica in base alla teoria che i gruppi crescano. Ma, allora, bisogna che crescano tutti; se vi è una norma asimmetrica da applicare, non dovrebbe essere contro Telecom ma a favore dei nuovi entranti dell'editoria nel settore televisivo. È un principio di coerenza.

Vengo, ora, ad un'altra questione. Ho scorto alcuni dubbi formulati nella vostra relazione. Voi dite che è necessario partecipare con pienezza di norma e con pienezza di possibilità allo sviluppo del digitale terrestre. Se non ho capito bene, correggetemi.

Attenzione, però; così come la norma viene formulata, con i due blocchi RAI, vi è il rischio di una nuova asimmetria. Non so se ho colto bene i termini della questione ma ritengo fondata tale obiezione; penso, peraltro, che per la RAI, in queste condizioni, il digitale terrestre sia un nuovo sovraccarico, un fatto puramente teorico, come peraltro è stato dichiarato dalla medesima RAI. Mi domando anche se la norma, così come è formulata, vi consenta un pieno aggancio a questo tipo di percorso. O, forse, nella situazione di duopolio bloccato, essa determinerebbe, per così dire, un ulteriore passaggio a livello? Dopo il limite d'anzi ricordato, si configurerebbe, infatti, un secondo passaggio tale da impedire un ingresso pieno nel settore. Quindi, quali conseguenze potrebbe avere una scelta di tale natura?

Un'ultima questione, sulla fornitura dei contenuti cui si è accennato; lascio perdere la parte della pubblicità, aspetto già toccato dall'onorevole Panattoni. Osservo, però, che condivido quanto si è detto perché, poi, per chi vuole entrare in que-

sto mercato è importante vi sia una pur minima previsione normativa atta a sbloccare nuovamente la raccolta pubblicitaria. L'assenza di tale disposizione diventa un ulteriore terzo sbarramento e tre passaggi mi paiono troppi anche per un gruppo molto forte. Potrebbero indurlo a ritirarsi dal settore o a restarvi con il freno a mano tirato.

Un'altra domanda riguarda la fornitura dei contenuti; ho individuato una serie di proposte, sempre nella memoria consegnata, che riguardano il canale tematico MTV. MTV è una delle poche novità in questo paese, tra l'altro interessanti ed apprezzabili. Ho visto alcune proposte su La7. La scelta delle forniture dei contenuti, fermo restando quanto già detto, è una scelta che verrà potenziata e incrementata? Accanto all'aspetto - assolutamente essenziale - commerciale, vi è una scelta che discende da questo ragionamento di un potenziamento della parte finale del contenuto (inteso anche in senso tradizionale) o vi è un'idea di riduzione? Vi sono state parecchie polemiche; in questi giorni, ho sentito parlare di riduzione eventuale di personale e di dimissioni. Personalmente, non so, non ho seguito la questione; la pongo, tuttavia. Chiedo, infatti, se sussista davvero l'idea, anziché di un potenziamento, di un arretramento.

A me pareva importante porre tali questioni e approfondire nel merito la natura di alcune barriere che non io ma voi avete posto. Se perdurassero, esse sarebbero tali da scoraggiare ulteriori investimenti ed ulteriori ampliamenti? O sarebbero, invece, facilmente superabili e quindi si potrà fare un convegno sul terzo polo futuro?

ANTONIO MACCANICO. La mia domanda è molto semplice. Appare evidente che di qui al digitale terrestre vi sarà una fase transitoria, più o meno lunga a seconda delle politiche pubbliche che, anche per favorire il processo, si seguiranno. Può darsi che si arrivi al 2006 o che il termine sia diverso; ma, in questa fase transitoria, si ritiene sia sufficiente, ai fini di eliminare

posizioni dominanti in questo campo, il limite del 20 per cento della raccolta delle risorse? Mi riferisco anche all'ipotesi, accolta dalla fattispecie in oggetto, che la raccolta venga «depurata» dalla norma che riguarda proprio specificamente Telecom (ovvero, giusta la norma recata dal terzo comma dell'articolo 13 del disegno di legge, il limite del 10 per cento, sempre che si superi il 40 per cento dei ricavi complessivi del mercato dei servizi di telecomunicazioni). Si ritiene sia sufficiente tale soglia per evitare in questa fase transitoria una posizione dominante? Oppure, è necessario vi siano anche norme riguardanti le risorse tecniche, in particolare le frequenze, come mi pare confermi la sentenza che la Corte costituzionale ha pronunciato ieri, 20 novembre 2002, e non solo quella del 1994. Vorrei sapere se a vostro giudizio tale dato sia sufficiente.

CARLO ROGNONI. Signor presidente, incentrerò il mio intervento su due aspetti. La prima domanda riguarda il tema della neutralità tecnologica, poiché è un quesito interessante se posto al gruppo Telecom, in quanto è forte nel campo della «banda larga» (mentre ancora non c'è il digitale terrestre). Gli altri paesi che hanno iniziato a ragionare sullo sviluppo del digitale terrestre hanno sospeso gli aiuti governativi, poiché hanno riscontrato che esistevano già una serie di soggetti operanti nel mercato via satellite, via cavo o attraverso la «banda larga», e si sono domandati per quale motivo dovessero sostenere lo sviluppo del digitale terrestre, del quale ancora si ignorano i risultati. Molti governi, dunque, stanno facendo un passo indietro rispetto all'ipotesi di fornire un aiuto specifico ad un settore rispetto ad un altro, ed allora sono interessato a conoscere la vostra opinione su un tema così delicato ed importante.

Un altro aspetto che intendo evidenziare è la concorrenza tra le reti. Il disegno di legge dispone che l'operatore pubblico (la RAI) entro il luglio 2003 debba coprire il 50 per cento del territorio nazionale (credo che in tre o quattro anni arriverà all'80 per cento). Sappiamo tutti

che il servizio pubblico, per essere tale, deve arrivare ad una copertura del 98 per cento, ma il disegno di legge non specifica quando e in che modo. Comunque, dando per scontato l'obiettivo del 2006, l'unico operatore che in questo momento è obbligato per legge a procedere è quello pubblico. Ciò ha fatto pensare qualcuno che, dato il costo degli investimenti ed i grandi interrogativi aperti, non sarebbe sbagliato avere un unico soggetto, impiegandolo come operatore di rete, mentre altre imprese potrebbero offrire i servizi relativi ai contenuti. Personalmente, ritengo che la concorrenza tra le reti sia importante, ma mi interesserebbe conoscere il vostro punto di vista al riguardo.

Infine, vorrei fare una domanda un po' più «scherzosa»: come mai voi, che siete «grandissimi», nonostante abbiate due reti - non una! - non siete riusciti a sfondare nel settore televisivo, ma vi siete accontentati di occupare un mercatino di nicchia?

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Come riportato nella relazione trasmessa dalla Telecom alle Commissioni riunite, in questo momento il vostro gruppo possiede due tipi di emittenti: una riservata ad un pubblico piuttosto colto e di una certa età ed un'altra, invece, più tematica (MTV), riservata ad un pubblico di giovanissimi, se non di adolescenti. Il disegno di legge Gasparri riconosce che qualsiasi attività di trasmissione di contenuti e di informazione costituisce un'attività di pubblico servizio resa alla collettività, e predispone una serie di disposizioni a tutela sia della garanzia del pluralismo, sia degli utenti, vale a dire di coloro che ricevono le informazioni e la trasmissione di tali contenuti.

Vorrei chiedervi, pertanto, se ritenete sufficiente quanto previsto in questo disegno di legge e se desideriate avanzare suggerimenti in merito, con particolare riferimento alla qualità della programmazione ed ai diritti dei minori, temi che occupano il dibattito attualmente in corso nel paese.

PRESIDENTE. Do ora la parola al dottor Tronchetti Provera per la replica.

MARCO TRONCHETTI PROVERA, *Presidente del gruppo Telecom Italia*. Quasi tutti i deputati hanno posto domande sul limite del 10 per cento previsto dal disegno di legge A.C. 3184. Al riguardo, riteniamo che ci stiamo aprendo ad un mondo nuovo, capace di consentire la convergenza tecnologica, ed in tale contesto la definizione di qualsiasi limite per una singola impresa è di per sé sbagliata, poiché nessuno è oggi in grado di prevedere la crescita dei contenuti e l'uso dell'interattività da parte degli utenti. L'unico dato che conosciamo è che, al momento, siamo l'unico operatore in Italia, ed il secondo in Europa per dimensioni, ad affrontare la tematica dell'interattività con un piano strategico chiaro: per quanto riguarda l'ADSL, infatti, procediamo ad un ritmo di circa 2.500 - 3.000 collegamenti al giorno (e vi sono potenzialità sempre maggiori), offrendo la tariffa di *unbundling* del *local loop* più bassa d'Europa.

Siamo fermamente convinti che si vada verso un'interattività sempre maggiore, poiché il mondo di Internet si aprirà grazie alla « banda larga ». Tutti si sono illusi che ciò potesse avvenire grazie alla « banda stretta », nella quale sono stati bruciati miliardi di dollari e di euro, ma era un sistema che impediva al cittadino di interagire, in qualsiasi forma, e pertanto non attirava né pubblicità, né transazioni. Crediamo fortemente in questa realtà, poiché si tratta di una tecnologia completamente diversa: la « banda stretta », infatti, non richiedeva nuovi investimenti, mentre per lo sviluppo della « banda larga » sono necessari nuove tecnologie e nuovi investimenti - e dunque, un rischio d'impresa maggiore.

Riteniamo, altresì, che vi sarà uno sviluppo che investirà tutte le reti, compresa quella digitale terrestre, e che sarà dunque necessario realizzare un'integrazione tra le reti per ottenere il massimo del servizio per i cittadini. Infatti, quando vi sarà il massimo di interattività, sarà possibile offrire quei contenuti che fino ad

oggi non si sono sviluppati perché il cittadino non poteva utilizzarli, e nel momento in cui milioni di cittadini saranno collegati alla « banda larga » i servizi ad essa connessi potranno essere offerti pienamente. Già oggi, milioni di utenti sono collegati alla televisione, ed allora, attraverso il digitale terrestre, sarà possibile sperimentare nuove forme di rapporto tra il cittadino-utente ed i fornitori di contenuti. Ciò aprirà un mondo nuovo nel campo della comunicazione, e si tratta di un'apertura in questo settore che vogliamo seguire in tutti i suoi aspetti, nella convinzione che nessuno conosce ancora la formula vincente.

Allora, se vengono istituzionalmente posti limiti *a priori*, si agisce nello stesso modo con il quale agiscono talvolta alcune autorità, le quali pongono limiti che guardano più al passato che al futuro. Ciò, evidentemente, rappresenta un danno per l'industria e per l'Italia, perché non gli permette di aprirsi, in competizione con gli altri paesi, a possibili fonti di ricchezza. Infatti, maggiori saranno i consumi di questi servizi da parte dei cittadini, maggiore sarà la produttività che si svilupperà all'interno delle aziende, determinando quel circolo virtuoso che non è nato con la « banda stretta », ma che può avere inizio con la « banda larga » e con il sistema digitale.

Per tale motivo, chiediamo parità di trattamento, poiché siamo di fronte ad una nuova fase, e non è possibile discriminare sin dall'inizio. Infatti, se si intraprende la strada sbagliata, si va comunque contro un muro, anche se si tratta del grande colosso Telecom; per di più, se si pone al gruppo anche un limite, esso rischia di andare contro un muro in modo diverso rispetto ad altri soggetti che dispongono, invece, di una maggiore libertà.

Per quanto concerne i servizi interattivi, vorrei rispondere che ne stiamo sperimentando alcuni attraverso la rete a « banda larga ». Tali servizi si svilupperanno sempre di più, ed oggi è difficile ipotizzare quando tutto ciò avrà un valore economico in grado di consentire lo *switch off* totale, il passaggio cioè dal sistema

analogico al sistema digitale. Credo che, come per ogni nuova tecnologia, vi sarà uno sviluppo parallelo. A mio avviso, la data del 2006 potrà essere rispettata o meno in funzione sia delle capacità di sviluppo dell'azienda, sia dell'ammontare di risorse che il paese investirà in tale settore. Al riguardo, ritengo infatti che in passato sia mancata al paese la capacità di decidere quale tecnologia dovesse essere sviluppata: è stata compiuta la scelta di investire « a pioggia » su tutti i campi, ed alla fine siamo usciti da settori importanti quali la chimica, l'elettronica e, in parte, la farmaceutica.

Pertanto, se si vuole rimanere nel settore delle telecomunicazioni - e nel sistema integrato della comunicazione -, bisogna scegliere di investire, ed investire, in questo caso, significa offrire al cittadino l'opportunità di collegarsi pagando un costo compatibile con le risorse di cui dispone in quel momento. In definitiva, si tratta di una scelta che deve compiere il paese, e non la singola azienda. La singola impresa, infatti, deve avere alle spalle un paese che decide che il 2006 sarà l'anno in cui potrà partire tale tecnologia digitale: come ho già detto, si tratta di una scelta di fondo. Si dovrà decidere se puntare sulla comunicazione e sulle telecomunicazioni...

GIORGIO PANATTONI. Potrà arrivare, non potrà partire!

MARCO TRONCHETTI PROVERA, *Presidente del gruppo Telecom Italia*. Potrà partire per tutti i cittadini: sarà una scelta del paese arrivare allo *switch off* nel 2006.

GIORGIO PANATTONI. Lei lo ritiene possibile?

MARCO TRONCHETTI PROVERA, *Presidente del gruppo Telecom Italia*. Lo ritengo possibile se lo sceglierà il paese, che dovrà compiere una serie di scelte di natura finanziaria che puntino su quella tecnologia. Da quanto mi risulta, conoscendo un po' i bilanci delle aziende ed i fabbisogni di investimento per le attività

che già esse svolgono (la Telecom, infatti, investe 7 mila miliardi all'anno, ed esistono 20 mila aziende che in Italia lavorano per noi), se non lo decide il paese, non esistono i margini per investire da soli in una tecnologia rispetto alla quale non sappiamo quando vi saranno i ritorni di tale investimento.

L'investimento nella « banda larga », che rappresenta parte del nostro *core business*, costituisce già una scommessa. Noi lo facciamo molto più di altri nostri concorrenti europei, ma se dovessimo investire nel digitale terrestre le risorse richieste per poter arrivare all'appuntamento del 2006, senza sapere se saranno disponibili anche i *set-top box* necessari per quella data, aumenteremmo ancora di più il rischio d'impresa, ed i nostri azionisti ci prenderebbero per matti. È questa la situazione, poiché i ricavi pubblicitari ed altri tipi di ricavi non garantiscono i margini per agire da soli. L'obiettivo prefissato del 2006, quindi, dipende solo in parte dalle aziende e molto, invece, dalle scelte pubbliche.

Ho già parlato della asimmetria, ed in questo caso vorrei evidenziare come sia necessario che tutte le autorità tengano presente che ci troviamo di fronte ad un mondo nuovo, e se di fronte ai mondi nuovi il percorso inizia con una asimmetria si comincia male, poiché si disincentiva ciò che si dovrebbe incentivare: a mio giudizio, infatti, ogni limite (come quello fissato dal disegno di legge al 10 per cento) rappresenta, per definizione, un errore.

Per quanto riguarda l'ingresso de La7 nel mercato, rispondo alle domande poste da molti degli onorevoli presenti. La7 è entrata in un mercato duopolistico, tenendo presente che, per costituire un terzo polo, si sarebbe dovuto affrontare - dal punto di vista economico - un costo non sopportabile per l'azienda. Il terzo polo - inteso come acquisizione di quote di mercato nell'ordine di grandezza del 20 per cento - comportava disponibilità di risorse enormi e perdite elevate. Dobbiamo peraltro considerare che l'azienda era già in perdita nel momento in cui abbiamo avuto la responsabilità di gestirla.

La nostra scelta è stata, pertanto, quella di contenere le perdite suddette nella fase iniziale, ricorrendo ad uno *switch* di obiettivo: abbiamo focalizzato l'attività de La7 sull'informazione e sulla qualità, unitamente all'apertura del mezzo televisivo ad un pubblico desideroso di ricevere qualcosa di diverso da quanto offerto attualmente dalla televisione generalista.

Abbiamo immaginato che questo fosse un percorso che avrebbe potuto nel tempo garantire delle soddisfazioni - con costi compatibili - sia ai nostri investitori sia all'azienda. I risultati che stiamo ottenendo - per quanto di fronte ai colossi del settore siano evidentemente modesti -, sono comunque confortanti in rapporto alla scelta compiuta. Il nostro è un pubblico che corrisponde a quello che volevamo attrarre, deteniamo una quota di mercato che comincia a stabilizzarsi e crescere, mostrando una drastica riduzione delle perdite. Le possibilità di portare in equilibrio l'azienda, con questa scelta, stanno diventando concrete ed in tempi ragionevoli.

Riteniamo sia utile anche al paese avere una televisione che punti ad un certo segmento del settore e alla qualità. Guardiamo questo come un obiettivo realistico, che ci permette anche di rimanere nel percorso del digitale terrestre. Mantenendo la televisione nell'orbita di Telecom abbiamo anche l'opportunità di accedere - appunto - al canale digitale terrestre, cosa che - se avessimo venduto La7, come molti ci chiedevano - non potremmo attualmente fare.

Come azienda di telecomunicazioni reputo estremamente importante mantenere questa opzione aperta. Continueremo a sviluppare e a mantenere questa rete, e inizieremo anche le sperimentazioni sul digitale. Mi pare di aver risposto, onorevole Sanza, a buona parte di quanto lei chiedeva. A proposito poi di quanto riferito sulla pluralità di norme che controllano il sistema, e sull'inserimento del limite del 10 per cento per una presunta paura che Telecom dia luogo a qualche operazione impropria, nella convinzione che l'azienda in parola sia una specie di

«colosso», ebbene, io rispondo: Telecom Italia non è un gigante, è un'azienda di telecomunicazioni che per avere un futuro deve tenere conto di un fatto chiarissimo, ovvero che il suo conto economico e le proprie entrate, così come strutturate, non sono sufficienti. Esse sono basate su una voce in continua discesa. Il grande concorrente è il servizio mobile, ove esiste una competizione fortissima da parte di Vodafone, di Wind e di altri soggetti che verranno.

Ne consegue che il conto economico di Telecom dovrà, nei prossimi cinque anni, mutare per rimanere altrettanto solido, ricorrendo a diverse fonti diverse di ricavo. Se questo requisito non sarà raggiunto, Telecom sarà destinata ad asciugarsi e non diventare un pilastro nell'ambito dell'industria italiana. Perché l'obiettivo sia raggiunto è infatti necessario investire in tecnologia e nuovi servizi, tenendosi aperte tutte le porte per ottenere quel flusso di ricavi che dovrà sostituire quello destinato a scomparire. Ogni occasione che ci verrà tolta metterà a rischio, evidentemente, il futuro di Telecom Italia.

ANGELO SANZA. Mi si consenta di chiedere alcune puntualizzazioni su Stream.

MARCO TRONCHETTI PROVERA, *Presidente del gruppo Telecom Italia*. La nostra presenza in Stream rimane al 19 per cento. Ricordo che, in merito al caso in esame, le perdite erano pari ai 500 milioni di euro annui, e di questi 250 derivavano dalla parte che competeva a Telecom.

Abbiamo tentato prima di cedere a Telepiù, poi si è invertita la situazione; tutti conoscono le vicende di Vivendi e Newscorp.

Abbiamo posto delle condizioni economiche, cioè che l'offerta fosse fatta in condizione tale che l'investimento necessario da parte nostra non fosse superiore alla perdita di un anno. Se le dinamiche fossero andate a buon fine, avremmo potuto riprendere parte delle perdite del-

l'anno precedente, concludendosi un percorso per noi estremamente negativo, a causa del quale si sono subite un miliardo di euro di perdite in due anni.

Questa è la ragione per cui abbiamo appoggiato Murdoch, rimanendo in una posizione di azionariato minoritaria come era previsto dalla legge e come era anche nella convenienza nostra, in quanto una posizione di maggiore presenza azionaria — pur impedita in via normativa — avrebbe comunque comportato un investimento ulteriore e quindi maggiori rischi, nell'ambito di un mestiere che peraltro non è nostro ma di Newscorp.

Per tale operazione aspettiamo l'approvazione di Bruxelles, che speriamo non tardi ad arrivare. Vi è poi la questione della banda larga — e mi rivolgo ancora all'onorevole Sanza — a proposito della quale, come ho già detto stiamo investendo: si tratta di un mondo diverso, non è più quello della regolamentazione, della banda stretta, dell'apertura del mercato. Questo è il mondo del rischio di capitale, è il mondo imprenditoriale dove non ha più ragione la posizione di rendita creata dalle asimmetrie per centinaia di operatori in Europa. Questi ultimi non facevano altro che guadagnare sulle tariffe di Telecom sostanzialmente perché, essendo il monopolista in condizione di dover cedere quote di mercato, le *authority* avevano imposto tariffe più alte, per l'utente finale, rispetto al costo offerto ai terzi soggetti entranti. Quindi costoro non facevano che trarre vantaggio da questa situazione, giocando sul prezzo che Telecom poteva offrire — a termini di regolamento — ed investivano sulla differenza dei costi. Adesso si apre una realtà diversa perché l'*authority* non può più imporre le asimmetrie precedenti al mondo della banda larga che, ripeto, è un mondo imprenditoriale dove si investe e dove il vantaggio di avere una rete è divenuto un rischio.

Se, infatti, non investiamo in capacità e nuove tecnologie sulla rete non potremo offrire la banda larga né a noi né ai nostri clienti, intesi come operatori di telecomunicazioni che vogliono collegarsi a noi. Qualora ci sia l'esplosione che noi ci auguriamo,

dobbiamo garantirci una capacità sufficiente di risposta della rete che, così com'è strutturata, non è invece in grado di reggere le nuove dinamiche, se non fino a un certo limite.

Se dovesse « esplodere » la banda larga dovremmo fare investimenti sempre maggiori e quindi offrire servizi sempre più innovativi, in modo tale da ripagare gli investimenti sostenuti. Come dicevo prima, c'è un mondo tutto nuovo in cui stiamo entrando, assumendoci dei rischi, dove la asimmetria — e qui mi ricollego anche al limite del 10 per cento — non ha senso. Se chi assume un rischio deve offrire al suo concorrente il beneficio di non rischiare e di poter applicare delle tariffe giocando su quello che è stato investito, a quel punto nessuno investirà più e si ucciderà la banda larga. Qualora si usasse la stessa logica le società di telecomunicazioni smetterebbero di effettuare investimenti. E teniamo anche conto che nel settore siamo quelli che applicano le tariffe più basse per dare la possibilità di collegamento ai terzi operatori attraverso l'*unbundling* del *local loop*.

La tariffa ammontava a 60 euro al 31 dicembre, noi ora ne offriamo una di 12 euro e 90 centesimi circa, la più bassa in Europa. Ciò nella convinzione che più si espande la banda larga e più gli operatori investiranno consentendo di realizzare un vero mercato.

Ma ripeto, è però necessario che gli investimenti vengano effettuati: in questa logica mi pare che le aziende, nostre concorrenti, si debbano muovere. Non ci sono alternative se si vuole che l'Italia si modernizzi entrando nel nuovo sistema.

L'onorevole Pasetto rivolgeva una domanda circa il termine del 2006; il termine, però, non è collegato solo alla volontà delle aziende, specie se non dovesse esserci un segnale da parte delle autorità che manifesti l'intenzione di investire. Investire può voler dire, per esempio, defiscalizzare o tante altre iniziative.

Viene richiamato l'articolo 13 del disegno di legge ma, al riguardo, credo di avere già spiegato la mia posizione critica. L'onorevole Lusetti torna sul 2006, argo-

mento circa il quale ho già dato una risposta; per quanto riguarda la sentenza della Consulta, osservo come si debba attendere la nuova legge, per varare la quale viene dato un anno di tempo. Un commento, oggi, sarebbe inopportuno, dato che poi verrà fatta una nuova legge; un atteggiamento realistico spinge ad aspettare di poter valutare la nuova disciplina.

Quanto alla sperimentazione, la stiamo iniziando, investendo alcuni milioni di euro in essa. Vogliamo un trattamento omogeneo; se il limite del 20 per cento si applica a tutte le altre aziende, esso deve valere anche per noi.

L'onorevole Giulietti chiede quali siano i limiti che la legge mantiene. Essi sono quelli del tetto, limiti che credo di avere già ampiamente commentato. Per quanto riguarda l'offerta di contenuti, la scelta della società La7 è la seguente: cercare di dare contenuti di qualità, dando spazio alla riflessione; fare una televisione che della notizia, della riflessione e della qualità faccia la base del proprio palinsesto.

Non vi è alcuna scelta di ridimensionamento; piuttosto, stiamo dimensionando l'azienda sulla base degli obiettivi indicati, obiettivi che gradualmente correggiamo lungo il cammino. Abbiamo iniziato rivendo tutto il palinsesto e ne abbiamo costruito uno che poi abbiamo arricchito cercando la conferma nell'*audience* e nella qualità del nostro pubblico.

L'onorevole Maccanico chiede se nella fase transitoria sia sufficiente il limite del 20 per cento. A tale riguardo, il mercato di riferimento — quello delle comunicazioni in senso lato — è evidentemente vasto e non ancora definito; non ho ancora visto un numero, e i numeri sono incerti. Alcuni parlano di 20 miliardi di euro; ma si fanno molte e molte cifre, ed è chiaro che il 20 per cento, in questa fase, rappresenta un'indicazione. Credo che quando il mercato diventerà un vero mercato si capirà se tale 20 per cento sia o meno una misura giusta. Oggi, a mio avviso, è prematuro commentare l'indicazione, perché si ignora la dimensione del mercato che può nascere con le nuove tecnologie.

Quanto al digitale terrestre, in effetti molti Governi « si chiamano fuori » ma, a mio avviso, « tirarsi fuori » vuol dire perdere una grande opportunità per l'Italia; un'opportunità perché si deve puntare sulla convergenza tecnologica e sulla possibilità di avere delle reti più evolute. Non so dire se si tratterà di una sola rete, perché tutto dipenderà dall'evoluzione della tecnologia. Se si parla di reti-energia o di reti-gas, si parla di reti che per definizione hanno una tecnologia statica. Si può mettere un cavo di energia più potente ma non vi sono cambiamenti sostanziali; la rete-gas è un tubo che tale rimane anche se potrà essere più o meno moderno, con materiali più o meno evoluti. La rete digitale, come tutte le reti che hanno un contenuto tecnologico, si trova, oggi, di fronte a continue scelte dove il dimensionamento ed il *timing* dell'investimento è sempre l'elemento che può far fallire un'azienda o renderla ricca. Quando, infatti, vi è una tecnologia in continua evoluzione come quella della comunicazione e delle telecomunicazioni, evidentemente, l'entità dell'investimento e l'avanzamento della tecnologia devono essere tenuti sotto controllo. Certe volte, si mette troppa tecnologia con un investimento che non può essere sfruttato — come è successo negli Stati Uniti alla fine degli anni '90 nelle telecomunicazioni — e certe altre volte non se ne mette abbastanza. A mio avviso, questo è il momento in cui bisogna investire in tecnologia; è un rischio che bisogna assumere, perché poi i contenuti arriveranno.

Quanto alla domanda posta dall'onorevole Bianchi Clerici, devo dire che noi partecipiamo al gruppo di lavoro che è stato organizzato presso il Ministero e crediamo fermamente che la tutela dei giovani e delle fasce che, per diverse ragioni, sono più deboli vada tenuta al centro dell'attenzione. Ciò è parte della cultura di gruppo; ci adoperiamo in tal senso anche nel nostro intervento di sostegno alle diverse iniziative *non-profit* e in quant'altro; quindi, riteniamo che a maggior ragione, quando si ha una responsabilità nella comunicazione, vada se-

guita tale politica. Apprezziamo perciò quanto è stato fatto presso il Ministero e vi partecipiamo attivamente.

**PRESIDENTE.** A nome della Commissione, ringrazio il dottor Tronchetti Provera ed i suoi collaboratori per la partecipazione all'audizione. Ricordo ai colleghi che seguirà, subito dopo, l'audizione dell'Auditel; immagino e spero abbia la stessa audience dei rappresentanti della Telecom!

Dichiaro conclusa l'audizione.

#### **Audizione dei rappresentanti di Auditel.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul riassetto del sistema radiotelevisivo, l'audizione dei rappresentanti di Auditel.

Ricordo ai colleghi che nella giornata di ieri l'Auditel ha inviato alle Commissioni una documentazione scritta. Ringrazio il dottor Pancini, direttore generale di Auditel, per la sua partecipazione ai nostri lavori, e gli do subito la parola per la sua relazione introduttiva.

**WALTER PANCINI, Direttore generale di Auditel.** Signor presidente ed onorevoli deputati, vi ringrazio per averci offerto l'occasione di esprimere la nostra opinione. Vorrei fare un sintetico commento sulla memoria, abbastanza ampia, già trasmessa alle Commissioni riunite, che potrete esaminare successivamente. In questa circostanza, infatti, avevo piacere che l'interlocutore si presentasse con un « biglietto da visita » di prima mano ed un po' più completo rispetto a quello reso quotidianamente da un certo tipo di informazione riguardo alla nostra attività. Ho avvertito, pertanto, la necessità di ribadire alcuni punti chiave relativi alle funzioni di Auditel (costituita per garantire una stima statistica autorevole ed imparziale dell'ascolto della televisione in Italia) sia per individuare le ragioni per le quali è stata istituita, sia per tracciare un breve *excursus* storico-giuridico della sua origine.

Al di là di una certa distorsione cui si assiste nell'informazione, vorrei innanzitutto ribadire che i nostri compiti fondamentali consistono esplicitamente nella pianificazione degli investimenti pubblicitari sulle reti pubbliche e private, nella valutazione (anche come effetto secondario) delle *performance* dei diversi programmi in termini di ascolto (e quindi, valutare come funziona l'offerta in termini editoriali) e, fatto non secondario, nel fornire alle istituzioni stesse un punto di riferimento obiettivo e riconosciuto un po' da tutte le componenti del mercato per poter seguire, con i dati ufficialmente riconosciuti da chi si occupa di tali transazioni, le tendenze del mezzo televisivo.

Per quanto concerne le motivazioni storico-giuridiche, vorrei ricordare una pagina che ogni tanto viene dimenticata. L'Auditel, infatti, non nasce solo ed esclusivamente ad opera di un accordo tra privati che dovevano legittimamente pianificare le proprie risorse, ma sorge dalle « macerie » — se mi si consente questa immagine — dei precedenti sistemi di rilevazione, che erano arrivati ad un punto di rottura proprio a causa della loro inaffidabilità: tutto era finito di fronte a un tribunale finché, nel luglio 1985, un giudice istruttore del tribunale di Roma, Carlo Izzo, decise di vietare ad ambedue i poli (RAI e Fininvest) la divulgazione di qualsiasi dato per quanto attiene a transazioni di tipo commerciale. Occorreva, pertanto, che vi fosse un organismo riconosciuto da tutti i soggetti per poter governare una vicenda che, altrimenti, sarebbe terminata con un uso, — anche un po' disinvolto — dei dati di « sua maestà », poiché ognuno disponeva del proprio sistema di rilevazione.

Da questo tavolo di responsabilità e controllo incrociato nasce, in quell'anno, l'Auditel. L'idea allora dominante era che quello che qualcuno aveva battezzato il *Far West* dell'etere dovesse trovare un punto di regolamentazione. Questa società nasce, anticipando anche le attuali tendenze e le raccomandazioni delle varie Commissioni europee in materia di ricerca sui mezzi televisivi, come sistema tripar-